

L'analisi

Chiesa e burocrazia, il Natale senza sconti di papa Francesco

Franco Garelli

Inflessibile e martellante il Papa, anche a Natale. Proprio alla vigilia della festività cristiana che più celebra la misericordia di Dio nei confronti del suo popolo, che fa memoria di un redentore che si fa uomo per amore degli uomini, Francesco non rinuncia a stigmatizzare quella parte della chiesa che a suo dire ha smarrito lo spirito della natività di Betlemme. È quanto è successo ieri, al consueto scambio degli auguri natalizi che ogni anno mette a confronto il Papa con i cardinali, i vescovi e i monsignori che costituiscono la struttura di governo della Santa Sede. Un ricorrente rito di festa, che riunisce il centro della cattolicità di fronte al mistero del Natale, e la cui funzione è di rinsaldare in nome del Signore che viene la comunione di intenti e di affetti tra quanti ricoprono ruoli di alta responsabilità nella chiesa di Roma. Eppure, quest'anno il Papa ha scelto un altro registro, ha optato per una presenza e per un discorso più di denuncia che di comprensione, più di rottura che di convergenza.

La denuncia riguarda ancora una volta i mali che affliggono la Curia romana (ritenuta emblema dei luoghi in cui si concentra il potere e la burocrazia religiosa in tutto il mondo), elencati dal Papa in un lungo catalogo di patologie che imperversano nei sacri palazzi. Ecco quindi le quindici malattie della Curia, descritte da Francesco con una dovizia di particolari che riflette sia la sua profonda conoscenza delle pecche interne alla chiesa sia il profondo dolore che esse gli procurano. Tra queste, la tendenza di non pochi funzionari religiosi a vivere una «doppia vita»; a essere affetti da Alzheimer spirituale; a essere esistenzialmente schizofrenici; ad accumulare beni materiali; a lasciarsi prendere dal careerismo e dall'opportunismo; a cedere alle tentazioni della calunnia, dell'esibizionismo, della diffamazione; per non parlare delle facce funeree, dei circoli chiusi, del lobbismo,

del falso misticismo, dell'impigritimento mentale e spirituale, dell'attivismo mondano.

Insomma, nemmeno a Natale Papa Bergoglio fa qualche sconto a una burocrazia vaticano-religiosa che proprio considera agli antipodi della sua concezione di chiesa. Eppure Francesco è il Papa che più di altri ha messo l'accento sulla misericordia di Dio e che in molte circostanze ha espresso comprensione per quanti - sia dentro che fuori la chiesa - vivono condizioni controverse e ambivalenti, si presentano come dei peccatori a cui non è comunque esclusa la grazia di Dio. Perché dunque, nei confronti della Curia romana, il Papa appare così tranchant? Perché sembra prevalere in questo caso un atteggiamento di netta chiusura e contrapposizione, quasi che la burocrazia religiosa non sia un ambiente emendabile e passibile di conversione?

La ragione di un giudizio così severo e ricorrente è forse individuabile nella forte consapevolezza del Papa che gli scandali della chiesa (tra cui un certo esercizio del potere religioso) condizionano pesantemente l'annuncio della novità evangelica. E parallelamente, sembra emergere una particolare visione della chiesa da parte di Francesco, nella quale non vi sia separazione tra lo svolgimento dei ruoli amministrativi e burocratici e l'impegno in campo pastorale. Come a dire, che quanti hanno responsabilità negli uffici della Curia devono anche assolvere a compiti pastorali, per evitare che l'acquisizione di un certo status religioso (e le conseguenti prospettive di carriera) prendano il sopravvento rispetto all'obiettivo primario della missione. L'impegno pastorale può avere una funzione umanizzante e di rinnovamento spirituale che i ruoli burocratici tendono a perdere. Ciò per ridurre lo scollamento - all'interno della chiesa - tra il vissuto e il predicato, tra le opere e le parole, che rappresenta uno degli ostacoli più rilevanti che impediscono a molte persone di buona volontà di sentirsi parte della chiesa e del popolo di Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

